

LO DICE ANCHE MESSNER

Nel corso dell'anno mi capita di leggere articoli interessanti che normalmente ritaglio e metto da parte. Ogni tanto quando ho un po' di tempo me li rileggo.

Quello che segue è uno dei tanti che mi ha fatto e continua a farmi riflettere, a volte perdo di vista l'importanza che ha vivere quassù, intendo dire le decisioni che prendo le scelte che faccio, che conseguenze possono avere?

Valentina Parodi

CS

Reinhold Messner: "Il turismo di massa consuma le valli"

L'uomo si barcamena tra "l'auto dispersione" e la potenziale "autodistruzione". E se ne rende conto, in misura del tutto particolare, se va verso l'alto, se sale sulle terre alte, in montagna. Ne è profondamente convinto Reinhold Messner, il "re degli ottomila". Messner, lasciate le pareti vertiginose, si dedica all'attività culturale, con ben cinque musei (Firmano, Juval, Monte Rite, Solda, Val Punteria) in cui "espone" la sua filosofia di vita e scandaglia i moti dell'animo umano.

Lei si avvicina ai 65 anni ma si ostina a dire che sta rinascendo a nuova vita. In che

senso?

"Nella sua assurdità, l'uomo esaurisce tutte le sue possibilità e così facendo esaurisce le proprie forze. Così continua a rinascere e a reinventare se stesso e le sue sfide. Nella resistenza alla morte, la vita diviene il bene supremo che bisogna salvare, L'alpinismo è l'arte di sopravvivere nei luoghi che non appartengono all'uomo".

Perché ha investito buona parte della sua esistenza, oltre 40 anni, nella dimensione verticale, anziché in quella orizzontale?

"L'ho già detto più volte: ho voluto salire in alto per arrivare con lo sguardo in fondo alla mia anima".

Ci è riuscito?

"Sì, anche se sono sempre alla ricerca".

Lei sul Nanga Parbat ha perso il fratello Gunther, nei giorni scorsi, un amico come Karl Unterkircher, che stimava come alpinista...

"Intuisco la domanda e le rispondo: i morti sono già troppi".

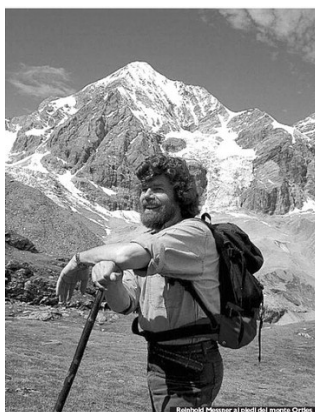
È meglio fermarsi, quindi?

"No. Rispondo con Wolfgang Gullich: chi dimentica il volto della morte è finito".

Lei ha dimestichezza non solo con gli ottomila, ma anche con la scrittura. Ha infatti numero-

se pubblicazioni all'attivo. L'ultima, "Le Alpi fra tradizione e futuro". Come si salvano le Alpi?

"Con la presenza dell'uomo. Le attività agricole hanno infatti assicurato per millenni la conservazione degli habitat Alpini che sono, in massima parte, degli



Reinhold Messner ai piedi del monte Ortles



ambienti naturali manipolati dall'uomo. Le Alpi possono essere tutelate solo se riusciremo a ripopolarle di agricoltori e a 'sfruttarle' turisticamente in modo da non compromettere l'integrità. Per assicurare un futuro alle Alpi occorre dunque una strategia che unisca elementi diversi. In questo senso altri due tasselli fondamentali sono un'adeguata offerta culturale e una rete di aree protette, che garantiscano la conservazione degli habitat naturali ancora presenti sulle Alpi".

Concretamente?

"Bisognerebbe implementare sulle Alpi l'esperienza dei masi chiusi. Prima ancora è necessario stoppare la pratica della 'seconda casa' che impoverisce le terre alte. Faccio l'esempio di Cortina, in passato la regina delle Dolomiti. I residenti hanno venduto case e alberghi agli uomini di pianura. Il risultato è che Cortina da tempo vive solo pochi mesi l'anno".

Francesco Dal Mas

Bloc Notes d'Alta Quota2

Avvenire-Giovedì 31 Luglio 2008

08

Valsavarenche: come sei e come ti vorrei

La Pro-Loco e il Comune hanno promosso nell'estate del 2008 un'indagine di "soddisfazione del cliente" (customer satisfaction) condotta attraverso la libera somministrazione di questionari ai turisti presenti in Valsavarenche. La costruzione dello strumento d'indagine è stata curata dalla Pro-Loco, con la consulenza e la supervisione del GRED (un gruppo di ricerca afferente all'Università di Genova). La distribuzione dei questionari è stata curata dalla Pro-Loco sulla base della scelta, di far compilare liberamente il questionario a un campione casuale attraverso la rete di alberghi, bar, ristoranti, negozi, rifugi, camping, punti di informazione sul territorio. Questa opzione, a scarso livello di controllabilità, avrebbe richiesto da parte di tali operatori una maggiore motivazione e coinvolgimento perché fossero a loro volta motivanti e coinvolgenti nei confronti dei turisti interpellati. Dal punto di vista metodologico, quindi, la ricerca consente di avere indicazioni molto interessanti dal punto di vista della "percezione" che gli ospiti hanno della valle, ma non trattandosi di una inchiesta a tappeto

e non avendo potuto essere controllata la distribuzione dei questionari, non è certo stato possibile ottenere dati statisticamente rilevanti e generalizzabili. Peccato, per quanti fra gli amministratori tendevano a raccogliere informazioni in funzione di decisioni.

Una breve sintesi del report di ricerca, rinviando il lettore interessato alla consultazione del testo del questionario e ai grafici di sintesi delle risposte.

Tra giugno e settembre sono stati restituiti 388 questionari, per il 28% compilati da soggetti di età inferiore ai 30 anni.

La maggioranza dei compilatori è di nazionalità italiana. Il numero degli stranieri (sulla base del rapporto delle presenze del 2007) è inferiore al trend (che era in un rapporto di 3:1).

Per la provenienza fra le regioni italiane prevale la Lombardia, fra le nazioni europee la Francia. Tuttavia sono molte le regioni rappresentate, in ordine decrescente: Lombardia, Liguria, Piemonte, Emilia, Lazio, Toscana, Veneto, Valle d'Aosta, Marche, Friuli, Campania, Abruzzo, Umbria.



In Europa dopo la Francia sono rappresentate Olanda, Inghilterra, Svizzera, Germania, Belgio, Slovenia, Svezia. In generale prevale la residenzialità alberghiera (significativi tuttavia i dati di campeggio e abitazioni). Analizzando i dati di dettaglio emerge che gli stranieri sembrano gradire la sistemazioni in campeggio (22 su 72). Ciò che contribuisce a “pubblicizzare” la Valsavarenche come meta turistica è essenzialmente legato a rapporti di amicizia e parentela (il “passaparola” rimane la soluzione privilegiata, non solo in ambito locale) e la forte influenza esercitata dal Parco Nazionale. Compare poco Internet.

Il turista che visita la Valsavarenche sembra destinato a “passare, ricordare (segnalare, come vedremo) e non tornare” (170 persone sono in Valsavarenche per la prima volta, in prevalenza stranieri), mentre la fidelizzazione sembra tradursi in acquisto di casa (c’è un 38,9% che è tornato per oltre tre volte e fra questi molti hanno casa di proprietà, ulteriore indicatore di “preferenza”). Mentre gli italiani, oltre alle vacanze estive, dichiarano di frequentare la Valsavarenche anche nelle altre stagioni (con prevalenza della stagione invernale) i turisti stranieri che sono stati in valle nel 2008 (se non tre casi) non sono mai stati presenti nelle altre stagioni.

La motivazione ambientale sembra essere predominante nel turista della Valsa: le segnalazioni di aspettative verso la natura, gli animali, le escursioni, sono di gran lunga superiori rispetto a tutte le altre. Tra le indicazioni “altro” si registrano 15 specifiche “aggiuntive” di tranquillità e relax come obiettivi primari della vacanza.

Il questionario prevedeva una sezione in cui registrare gli indici di gradimento (eccellente, adeguato, scarso e insufficiente) dei principali servizi del territorio al fine di monitorare quanto reso disponibile dalla comunità locale anche nell’ottica dell’auspicabile miglioramento. L’espressione di giudizio non era obbligata. Dalla lettura dei dati completi è quindi possibile trovare alcuni servizi con molti riscontri ed altri con pochi, in base alla reale fruizione e percezione del servizio da parte del turista.

In generale alcuni dati emergono come significativi:

- una sostanziale criticità rispetto ai servizi offerti da: negozi, servizi medici, iniziative sportive, intrattenimento per adulti e giovani, trasporti
- un buon gradimento per tutti i servizi del comparto alberghiero (ristoranti, bar, campeggio, rifugio, albergo), dell’accoglienza (qualità delle relazioni, informazioni, pannelli, uffici comunali) e della cura dell’ambiente (che è punto di eccellenza)

Alla domanda relativa a quali nuovi servizi siano ritenuti necessari per rendere maggiormente “appetibile” la Valsavarenche, la maggioranza assoluta chiede un miglioramento qualitativo e quantitativo del comparto commerciale (negozi) e l’istituzione di una navetta fra Degioz e Pont. Seguono, con numeri decrescenti ma ancora significativi, intrattenimenti serali, un percorso naturalistico attrezzato, maggiori trasporti da e verso Aosta, la possibilità di portare i cani sui sentieri, maggiori attrezzature sportive e di benessere, intrattenimenti per bambini anche pomeridiani, un minor inquinamento luminoso modificando l’illuminazione pubblica, un servizio di dog sitter.

A proposito del passaparola, 307 persone consiglierebbero un soggiorno in Valsa ad amici e conoscenti, 8 non rispondono e 17 invece non la consiglierebbero affatto.

Infine il “gradimento” globale doveva essere formulato attribuendo un punteggio da 0 a 10. La media dei voti attribuiti si attesta sull’8,35 % con un 8,4 assegnato dagli italiani e un 8,09 assegnato dagli stranieri. Disaggregando i dati emerge che quanto alza la valutazione è “natura e animali”, quanto la abbassa è “iniziative proposte”. Un voto positivo, quindi, ma, come direbbero gli insegnanti ai ragazzi, si potrebbe arrivare a 10!

Renza Cerri

La pianta di Mila

Nella scorsa estate 2008 il sig. Giorgio Musso, mio vicino di casa a Les Toules, mi chiese di collaborare ancora con il periodico tutto valsavarein e di scrivere un pezzo su Massimo Mila, ricorrendone lo scorso anno il ventennale della morte ed essendo lo stesso grande amico di mio padre. Promisi, ma l'estate appena passata è stata drammatica per la mia famiglia, ed ora, all'inizio del 2009, mi torna in mente l'impegno preso e non mantenuto... Confido nella comprensione di tutti per il mio involontario ritardo.

Estate 1956, forse 1957, Adriana ed io eravamo ancora bambine. Un pomeriggio pervenne al papà, al Tramouail, consegnata da un guardaparco, in quella occasione anche postino, una bella cartolina spedita da La Salle. Lo scritto era di Massimo Mila che, fuori dal chiasso e dalla mondanità, amava soggiornare per le sue vacanze in quella tranquilla località della Valdigne, che gli regalava una splendida vista sul gruppo del Bianco e la possibilità di tante belle passeggiate. Con quelle brevi righe il professore annunciava una gita, in compagnia di sua moglie, lassù da noi, bel tempo permettendo. Grandissima fu l'agitazione di noi due bambine all'idea di vedere in carne e ossa una persona così famosa. Massimo Mila scriveva, infatti, sul giornale "La Stampa" e per noi due, che iniziavamo a leggere proprio quel quotidiano, quella visita era l'avvenimento dell'estate, l'evento di cui pavoneggiarsi, gongolando, con le compagne di scuola all'apertura dell'anno scolastico!

Finalmente arrivò il giorno della visita. Massimo Mila scortato dalla sua inseparabile moglie arrivò fresco come una rosa; quella camminata che per



altri amici di papà e mamma era una avventura, manco si fosse trattato di scalare la nord delle Grandes Jorasses, per i due coniugi era il classico giretto dai quattro passi per sgranchirsi le gambe. Saluti, baci, abbracci, poi tutti a tavola per le immancabili patate al forno con fontina della mamma, ma... di mano a mano che il tempo passava il grande musicologo dava segni di fastidio e insofferenza, fino a quando sbottò raccontando di vedere sempre meno da un occhio e di avere un gran prurito; effettivamente

la signora Mila e la mamma constatarono come l'occhio fosse quasi completamente chiuso. Che cosa fare? Naturalmente alla casetta non c'erano grandi quantità di medicinali e meno che mai farmaci specifici per i disturbi visivi; la mamma risolveva i nostri guai, dovuti essenzialmente al troppo sole, con impacchi di the o camomilla, ma questo era un caso ben diverso e grave, l'imprevisto che nel giro di pochi minuti avrebbe trasformato

Adriana e me nelle due eroine del giorno. Tuttavia, non si può capire l'importanza del nostro ruolo se prima non preciso che a noi due bambine, come al solito, e come si usava fare allora, prima dell'arrivo degli ospiti, era stato chiesto di parlare solo se interrogate: ascoltare i discorsi dei grandi era già di per sé un regalo!

Tornando al dramma di Mila, dall'agitazione delle due mogli, Adriana ed io capimmo che la vista del professore era proprio un guaio serissimo che molto presto avrebbe finito per rovinare anche un pranzetto squisito; così al pensiero della possibile rinuncia alle buone patate per le bizzesze di un occhio ci armammo di coraggio, e sussurrammo alla mamma che noi due potevamo recarci nel *clapei* e raccogliere alcune foglie di *agrù* proprio dove, sfidando le

guardie, andavano le donne del paese. Se quelle foglie erano raccolte, essiccate e usate in tante occasioni e per tanti malanni dalla gente di Valsavarenche, come diceva sempre Primitiva, perché non potevano andare bene anche per la vista dell'illustre professore?

«Niente per niente» sentenziò papà, «andate di corsa a raccogliere!». Così partimmo veloci come sanno fare i bambini, nel giro di un quarto d'ora le foglie giunsero sul tavolo, lavate e tuffate nell'acqua bollente finirono sull'occhio di un povero Mila perplesso e rassegnato a diventare cieco. I minuti passavano, il cambio delle foglie si succedeva senza posa, finché con la solita flemma e con un tono ritornato pacato l'infortunato annunciò che, non era il caso di illudersi, ma sì, un pochino di miglioramento gli pareva stesse avvenendo. Nel giro di un'ora

l'occhio iniziò a sgonfiarsi e la vista a migliorare progressivamente. Va da sé che la giornata si concluse con un trionfo per noi due bambine; che cosa fosse successo all'occhio restò un mistero, ma ancora anni e anni dopo quando capitava a papà di incontrare Mila in ambito CAAI (Club Alpino Accademico Italiano n.d.r.) oppure a noi due di incrociare il musicologo, nell'intervallo di un concerto a Torino, sempre saltava fuori la storia dell'occhio e dell'erba miracolosa che gli aveva salvato la vista! Da allora i pollici verdi della famiglia seminarono e piantarono dell'*agrù* in alcuni punti del minuscolo prato al Tramouail: non fu così semplice farla radicare, ma alla fine una pianta rigogliosa vive e vegeta vicino al cancello d'ingresso: è la pianta di Mila.

Valeria Cortona Chabod

Massimo Mila (1910-1988) è stato uno dei più grandi musicologi del secolo scorso. Alpinista provetto, per Mila scalare montagne rappresenta una passione necessaria o, molto più semplicemente, un modo per sentirsi libero.

“Suo maestro è Renato Chabod, dal quale Mila impara che l'alpinismo è prima conoscenza, poi azione. Poi ancora preparazione accurata. Infine tanto coraggio.

Chabod insegnava a giocare d'astuzia con la montagna, prendendola per il suo verso, onde venire a capo con dolcezza. Una concezione da guida alpina, compendiata nella formula: *trovare la via più facile lungo il versante più difficile*. Inteso così l'alpinismo diventa un bellissimo gioco d'intelligenza anziché un mero sfoggio di doti muscolari”. (Dalla Prefazione di Giuseppe Mendicino a “*Montagnes Valdôtaines*”, Editoriale Domus, 2008)

“E venne l'amicizia determinante con Chabod, che mi dischiuse la Val d'Aosta, mi fece traversare la Grivola, ripescandomi laboriosamente dalla Bergschrund (crepaccia terminale n.d.r.) dov'ero ignominiosamente cascato, mi fece dono della mia prima via nuova, all'Herbetet. Sui roccioni di Degioz, in Valsavarenche, mi addestrava all'arrampicata imponendomi passaggi decisamente superiori alle mie capacità.

E quand'io crollavo pesantemente sull'erba, lui mi guardava dall'alto del suo metro e novanta e sporgendo il labbrone mi diceva con disprezzo: «Te me smie 'n sac 'd merda »”.

(da *Scritti di montagna* Einaudi, 1992)



EL DIABLO: GUATEMALA E PONT ST. MARTIN

Questa mattina 11 gennaio '09 su raidue trasmettevano un documentario sul Guatemala, terra meravigliosa, patria del popolo Maya che ho imparato a conoscere durante il mio viaggio in Messico. Mi sono dunque messa in ascolto, per quanto Beatrice me lo abbia permesso, poiché le culture precolombiane mi hanno sempre affascinata e ho scoperto una straordinaria similitudine con la nostra valle.

Esiste dunque in Guatemala la "Quema del Diablo", una festa natalizia che unisce riti pagani e significati cristiani, in cui si brucia un fantoccio, el Diablo, ossia il diavolo, con l'intento di liberarsi da ogni male. Subito la mia mente è andata al carnevale di Pont St. Martin dove si celebra il famoso rito in cui si getta dal ponte un fantoccio in fiamme. Così ho deciso di fare una piccola ricerca su internet e riporto di seguito il testo che ho trovato.

In Guatemala le feste natalizie si aprono il 7 dicembre con una celebrazione alquanto luminosa, la Quema del Diablo. Gli abitanti si pre-

parano a festeggiare la solennità religiosa del Natale con questo rito un po' particolare: vengono raccolti oggetti vecchi e con essi si riempiono dei fantocci che hanno le sembianze del diavolo cui viene in seguito dato fuoco, mentre prendono il via canti e balli.

Il fuoco è purificatore e la luce che emana simboleggia la luce della Vergine (festeggiata come in tutti i paesi cattolici l'8 dicembre) e della sua vittoria sul demonio.

Questo rito, importato dai preti francescani, serviva anche ad illuminare la processione in onore della Vergine quando l'elettricità non era ancora arrivata. Ai nostri giorni, los diablos sono imbottiti di fuochi artificiali e danno vita a grandiosi spettacoli pirotecnici.

Dopodiché ho cercato su internet anche il carnevale di Pont St. Martin e vi riporto il testo, confessando che non conoscevo esattamente la leggenda che spiega questa bellissima tradizione.

Lorenza Perrier

CB

« Il carnevale di Pont St. Martin è nato nel 1902. Nel 1910 ha inizio la tradizione alla quale si ispira tuttora la nostra manifestazione. Espressione di vitalità e di allegria, con il suo carattere spensierato e trasgressivo, ha accompagnato per quasi un secolo la vita della nostra comunità raggiungendo un'importanza che va al di là della semplice tradizione. Esiste, da parte degli abitanti di Pont St. Martin, un enorme attaccamento a questa manifestazione. In un'epoca caratterizzata dalla progressiva perdita della cultura popolare, il Carnevale è un importante momento di aggregazione, un appuntamento con la tradizione festeggiato da tutti, grandi e piccoli, giovani e meno giovani.

Narra la tradizione che il santo vescovo di Tours nel recarsi a Roma passasse per la Valle d'Aosta e si fermasse una sera in un borgo situato in riva a un torrente. Durante la notte le acque ingrossarono portando via l'unica passerella in legno esistente allora sul Lys. Il santo dovette fermarsi parecchi giorni in quel paese aspettando che si costruisse un ponte provvisorio. I principali capi famiglia tennero consiglio. Essi volevano un ponte bello, grande, solidissimo e che costasse poco. Il sommo taumaturgo, vedendo le loro inquietudini, li rassicurò: "io vi aiuterò a costruire il ponte, poiché siete buoni e ospitali con gli stranieri; sarà come lo desiderate: grande, bello, solidissimo e la spesa sarà adeguata alle vostre esigue risorse". Ingannerò il diavolo, pensava il santo, ed è lui che farà il ponte! Il giorno dopo incontrò il Maligno e gli disse: "Orsù Padron Satana, ho pensato a te per la costruzione di un ponte su questo torrente; ma deve essere bello, grande e solidissimo: hai compreso? Dimmi ora le tue



condizioni”. “Benissimo”, rispose il demonio, fregandosi gli speroni, “tu avrai il ponte, bello, grande e solidissimo a condizione che il primo che vi passi mi appartenga interamente”. Il patto fu concluso e la tradizione assicura che Satana con una legione di spiriti maligni innalzò il ponte in una notte. Il Santo, sempre più astuto del suo avversario, aveva fatto conoscere le condizioni da lui imposte e quando la costruzione fu compiuta, si recò presso il ponte seguito da tutta la gente del paese. Allora prese un pane, lo lanciò dall’altro lato e liberò un cane che teneva avvolto nel mantello. L’animale si lanciò sul ponte e passò così per primo. Il diavolo fu talmente furioso di vedersi beffato dinanzi a tutta quella folla che, lacerato fra i suoi artigli e fatto a pezzi il povero cane, volle mettersi a distruggere la propria opera. Già aveva fatto una larga breccia nel parapetto, quando San Martino ritornò frettoloso e piantò una croce sul punto più alto del ponte. Il diavolo scomparve per sempre. Il santo, seguito da tutto il popolo, attraversò il ponte in piena sicurezza e, da secoli vi si passa senza pericolo. Il ponte è là bello, grande, solidissimo e pare voglia durare ancora a lungo! A perpetuare il ricordo di tale prodigio e a testimonianza di gratitudine verso il loro benefattore, gli abitanti diedero alla borgata il nome di Pont-Saint-Martin. Ma quando si volle riparare la breccia fatta da Satana, i materiali posti dai cristiani rotolavano sempre giù e per anni essa restò aperta. Si ebbe infine l’idea di erigere in quel luogo un oratorio per distruggere il maleficio. Il diavolo fu vinto ancora una volta e l’oratorio innalzato in mezzo al ponte ne bandì per sempre le potenze infernali ».

J.J.Christillin

Leggende della Valle del Lys
Versione italiana di C.Coggiola

Lettera di un papa' allo Sci Club Valsavarenche

Genova, li 8 febbraio '09

Egredi signori,

la presente, seppure con un piccolo ritardo, per ringraziare di cuore tutto lo Sci Club Valsavarenche (e l’ASIVA indirettamente) per la SPLENDIDA organizzazione della gara di slalom categoria cuccioli di domenica 1 febbraio.

La gentilezza con la quale siamo stati accolti, il rinfresco pre-e post gara, il comodo parcheggio, i costi ridotti... tutto perfetto! ! !

Tanto più che eravamo reduci dall’incubo - Courmayeur, dove non solo la scomodità del parcheggio e l’assurdità delle tariffe richieste a dei bambini che vanno a fare una gara di sci sono eclatanti, ma anche la scarsa cortesia degli addetti ed il fantozziano snobismo dei frequentatori abituali - tutti ad urlacchiare nel terrore di non essere notati... - stride in maniera notevole.

Proprio nelle piccole stazioni invece si ritrova il giusto spirito di una gara tra bimbi: una sorta di scampagnata giocosa unita ad un sano agonismo.

Non solo io, ma molti genitori presenti (non solo cittadini ma anche valligiani) sperano vivamente che la mitica Courmayeur si stacchi dallo skipass valligiano come minacciato, in modo da liberaci un volta per tutte da queste scomode e costose trasferte.

Viva Valsavarenche, viva Rhemes Notre Dame, viva le piccole Stazioni, viva lo sci inteso come sano divertimento e competizione!!!!

Cordialmente

Marco Oddera - sciatore e papà entusiasta

« MENDÈ » : SAPETE COSA SIGNIFICA?

In questo periodo di coriandoli, bugie, maschere, le famiglie di una volta si riunivano per fare una attività quanto mai rara al giorno d'oggi: mendé. Ebbene, in questi giorni sto facendo questo lavoro, spaccare e pulire le noci, ossia separare il frutto dal guscio, per poterlo macinare, cuocere e infine pressare per ricavare l'olio di noci. Si è vero è noioso, ma piacevole in compagnia. Mi ricordo quando, bambina, ci riunivamo con gli zii per fare questo lavoro ed era un'occasione di festa per noi cuginetti per poter stare insieme, i più piccoli a giocare, mentre i più grandicelli aiutavano gli adulti e approfittavano dell'occasione per sgranocchiare qualche noce, provocando la reazione dei genitori, che invece trascorrevano in questo modo la "veilà". Ricordo che ancora fino a qualche anno fa, la sera era consacrata a questa attività che ci permetteva di avere l'olio di noci, questo grande unguento e ottimo condimento. E nel frattempo mio papà mia mamma ed io dicevamo qualche stupidaggine mentre la radio in sottofondo non copriva le nostre risate... E mio papà non mancava di dirmi come quando ero bambina di non mangiare troppe noci altrimenti non si sarebbe potuto fare l'olio!!!

I tempi ormai sono cambiati ma per me l'atmosfera di questa come delle nostre altre tradizioni è rimasta quella di allora, ed è questo che vorrei trasmettere ai giovani di oggi, ritrovare il gusto delle cose semplici, ritornare un po' alle radici, per capire un po' la vita di allora e vivere meglio quella di oggi.

Lorenza Perrier

CB

Un pomeriggio Ecologico

Il giorno 25 Ottobre 2008 i bambini dello Sci Club, compreso me, con dei grandi hanno pulito la pista di fondo di Dégioz. Abbiamo passato un pomeriggio ecologico....! I grandi tagliavano l'erba e qualcuno ci aiutava a raccogliere la spazzatura, io ho persino trovato due calzini! Dato che il sabato è il giorno della presciistica, abbiamo fatto anche allenamento: riscaldamento e staffetta. Infine un bel tè caldo con dei biscotti, offerti come sempre da Nelli e Miriam. Pensavo che la giornata fosse finita. Sorpresa.....tutti a cena insieme da Nelli con: pasta, patate, salsicce, formaggio, cotechini, insalata di cavolo, castagne e torte; insomma ogni ben di Dio. Che scorpacciata! Non ce la facevo più..... Grazie a tutti, è bello stare in compagnia.

Davide Mazzali

Ringraziamento

La redazione ringrazia la Maestra Stefania Chabod per la collaborazione prestata a Natale. Ci scusiamo per non averlo fatto nel numero precedente.

La Tzapletta n. 4 - Domenica 8 marzo 2009

Hanno collaborato:

Silvia Blanc, Giorgio Musso, Giovanni Parodi, Valentina Parodi, Lorenza Perrier

Grafica: Emanuele Musso

*La Tzapletta è consultabile anche sul sito del Comune
www.comune.valsavarenche.ao.it nella sezione Biblioteca*

